

TEATRO. «Andata e ritorno» a Perugia Frondini il «matto» Quasi uno Charlot

AGNO SAVIOLI

PERUGIA Giampiero Frondini è una figura singolare e appartata nel panorama del teatro italiano. I suoi lavori raramente escono dall'ambito della sua regione, l'Umbria (sconfinando a volte, magari, nella vicina Toscana), ma restano nella memoria di chi abbia il bene di assistervi: ricordiamo l'uso ingegnoso che fece, diversi anni or sono, della Rocca Paolina, trasformata nel ventre di un transatlantico. Tre lustri addietro, con *Pantomima su una porta aperta*, Frondini insinuò la sua vena critica e poetica nei gran fiume delle discussioni attorno alla legge che dichiarava il superamento dell'istituzione manicomiale. In questi mesi, è tornato a quel tema e a quel personaggio, da lui stesso interpretato: un «matto», dunque, che, quando pur «liberato», fatica a inserirsi in una società comunque ostile.

Nell'attuale rappresentazione, *Andata e ritorno* (col protagonista sono di scena Valter Corelli, coautore del testo, Uberto Kowacevich, Beatrice Ripoli, Lorenzo Frondini), vediamo il Nostro ridotto allo stato di barbone, ma conservando una dignità, e una capacità di resistenza, che richiamano, fra tutti gli altri variamente plausibili, l'alto esempio del primo Charlot. La sua lenta sortita iniziale dal cassonetto della spazzatura, che gli offre ricovero e letto durante la notte, è un piccolo prodigio d'inventiva, con quelle dita dei piedi e delle mani che si animano, così sembra, di vita propria, suggerendo fantastiche ipotesi. È quasi magico, nella sua irragionevole logica, è il rapporto che questo vecchio-bambino stabilisce con oggetti comuni e quotidiani, anche tecnologicamente aggiornati,

oppure autentici rottami, ricavano potenzialità inaudite. Quanto alle relazioni umane, va da sé che esse possano instaurarsi solo con altri reietti: un «vu» cumber, una povera prostituta. Il mondo dei «sani», dei «normali», d'altronde, si presenta con la solida faccia e l'idiota loquela d'un giornalista televisivo d'assalto, i cui modelli sono fin troppo facili a ritrovarsi.

La vicenda avrà sviluppi drammatici; ma ciò che conta, soprattutto, qui, è l'ispirato ritratto, esente così dal pietismo come dall'apologetica (anzi dolcemente soffocata d'ironia), di una situazione che tutti dovrebbe riguardarci da vicino. I «maternali» sono tra noi; ma lo siamo, sovente, noi stessi, volontariamente o no. E, a proposito, lo «star fuori» di Frondini, rispetto al sistema teatrale ufficiale, è in parte una scelta, modesta e orgogliosa, ma in parte, anche, la conseguenza del modo come le cose dello spettacolo sono gestite dalla burocrazia ministeriale e, insieme, dalle grandi imprese pubbliche e private.

Andata e ritorno, dopo aver toccato varie città, già a partire dall'autunno, ha avuto adesso giusta collocazione, nel Teatro Sant'Angelo di Perugia, entro il quadro di un'iniziativa (comprendente un'esposizione aperta fino al 9 aprile, dibattiti, proiezioni) intitolata ai «luoghi della follia dalla Cittadella dei Pazzi al territorio». Giova rammentare che l'Umbria è stata all'avanguardia, in Italia, delle esperienze innovative nel campo della psichiatria.



Sfratto esecutivo È a rischio l'Archivio di Pazenza

L'Archivio Andrea Pazienza è a rischio. Così come i graffiti che il fumettista più artista tra i disegnatori italiani ha lasciato nella sua casa di Montepulciano. Il proprietario della palazzina a Montepulciano (via San Bartolomeo), la casa nella quale Andrea Pazienza è morto, ha deciso di buttare fuori la moglie di Andrea, Marina Comandini, e la sorella, Mariella Pazienza. Sfratto esecutivo, con ufficiale giudiziario alla porta e camion pronti a caricare tutto ciò che, in casa, può essere sequestrato. Le decorazioni del caminetto, che Andrea si era divertito a dipingere, rimarrebbero lì. Al padrone di casa, il primo a lanciare l'appello è stato Vincenzo Mollica, amico e estimatore di Pazienza. Il patrimonio che potrebbe andare perso è ingente. Marina e Mariella chiedono che, almeno, venga concessa loro una proroga per poter organizzare e raccogliere tutto il materiale conservato nella casa. Dopo la morte di Andrea, avvenuta una notte di giugno di sette anni fa, la moglie e i fratelli, coadiuvati dagli Editori del Grifo (la casa editrice di fumetti che opera da Montepulciano) hanno deciso di raccogliere tutti i disegni di Pazienza. Impresa lunga e ardua: chi lo ha conosciuto sa quanto grande era la vitalità e la generosità artistica dell'autore di Zanardi e Pompeo. Sembrava disegni e graffiti dappertutto: c'è un leone con guerriero nei locali della flora di Napoli, migliaia di fans hanno almeno un suo schizzo disegnato al volo su un foglietto, è una montagna di materiale inedito. Di archivio: ci sono solo le sue storie a fumetti. Speriamo che non venga archiviata anche la sua memoria.



Cinema: morta Madeleine Sologne attrice di Renoir

È scomparsa a Parigi, all'età di 82 anni, Madeleine Sologne, l'attrice francese che Jean Renoir lanciò nel '36 nel suo *Vie est a nous*. La sua più celebre interpretazione resta quella al fianco di Jean Marais in *L'éternel retour*, film ispirato alla storia di Tristano e Isotta, girato nel '43 da Jean Dekanny su una sceneggiatura di Jean Cocteau (con lei nella foto). L'attrice, il cui vero nome era Madeleine Vouillon, aveva concluso la sua carriera nel '69 con il film di Sergio Gobbi *Le temps des boups*.

Jazz: suicida il pianista Luca Flores

Luca Flores, affermato e stimato pianista jazz delle ultime generazioni, si è suicidato impiccandosi, nella sua casa di Montevarchi (Arezzo). Da tempo soffriva di crisi depressive. Diplomato al Conservatorio di Firenze, si era fatto conoscere nei primi anni '80, collaborando con Tiziana Ghigloni, Massimo Urbani, Enrico Pieranunzi, Franco D'Andrea, e con Chet Baker che lo volle al suo fianco nelle sue ultime tournée europee. Aveva suonato anche con Lee Konitz, Steve Grossman, Kenny Wheeler, Dave Holland e molti altri. Inoltre insegnava al Cam di Firenze e a Siena Jazz. Era da poco tornato in Italia dopo un periodo di lavoro negli Usa.

La Biennale dell'adolescenza a Cagliari

Da lunedì 3 a domenica 9 aprile Cagliari ospiterà la prima Biennale internazionale dell'adolescenza. Sono attesi ospiti come il regista Gabriele Salvatores, Gavino Sanna, Natalia Aspesi, la Gialappa's, i Tazenda, Teo Teocoli, Vincenzo Muccioli. Un convegno scientifico promosso dal prof. Carlo Pintor si occuperà di scandagliare il rapporto degli adolescenti con l'amore, la famiglia, la società, l'ambiente, la tossicodipendenza, inoltre verrà definito il progetto di un «Centro di aggregazione giovanile».

Operato al cuore il sassofonista Gato Barbieri

Il sassofonista jazz argentino Gato Barbieri, celebre negli anni '70 per la colorata sonorità di *Ultimo tango a Parigi*, è stato operato al cuore a Washington lo scorso 24 marzo. Il suo stato di salute è per ora «stazionario».

Nasce un teatro, si chiama Leo

Bologna affida a De Berardinis, fino all'anno 2000, la gestione del laboratorio San Leonardo. Due sale aperte alla gente e alla sperimentazione: «Per eliminare la divisione fra platea e palcoscenico», dice il regista.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA GUERMANDI

BOLAGNA. «Aprire un teatro oggi, significa, o dovrebbe significare, rifondarlo: cosa delicatissima. Rifondare un teatro è come rifondare una società democratica, basata sull'essere e non sull'apparenza, sulla giustizia e non sulla rapina, sulla lealtà dei propositi e non sulla mistificazione».

È Leo De Berardinis a parlare. Leo che da pochi giorni gestisce un nuovo spazio di ricerca, un la-

boratorio, il San Leonardo. Un teatro alla De Berardinis, vero, sincero, sofferto, sudato e in un certo senso «nostalgico». Bologna, dunque, si arricchisce di un altro luogo, dopo la celebrata apertura del palcoscenico europeo dell'Arena del Sole. È il nuovo teatro apre, guarda caso, con sei giornate di lavoro, spettacoli, incontri e dibattiti, tra artisti, politici, studiosi e cittadini. Con una dedica particolare a

Antonio Neiviller, un grande artista che non c'è più, e con l'ensemble di Sanjukta Panigrahi impegnato in uno spettacolo di danza «Odissi», una forma coreutica classica della regione indiana Orissa.

Il teatro laboratorio sarà articolato in due sale, una all'italiana e l'altra con la possibilità di organizzare in modi diversi lo spazio della scena. Non sarà solamente un luogo di ospitalità, ma anche spazio per le prove del teatro di Leo. Si terranno inoltre due laboratori, uno diretto da Alfonso Santagata sul lavoro teatrale e l'altro condotto da Pippo Delbono e Pepe Robledo sulla danza nel teatro. Ogni sabato, dopo lo spettacolo, studiosi e critici teatrali dialogheranno con pubblico e artisti sulle opere presentate. Infine, si sta organizzando l'incontro «Per una nuova idea di teatro pubblico» al quale saranno invitati i sindaci di alcune città e vari artisti.

A questo punto, è giusto chiedere a De Berardinis cosa deve es-

sere, oggi, il teatro.

In Italia abbiamo tantissimi teatri. Dobbiamo dedurre che abbiamo una grande cultura teatrale? Niente affatto. Dobbiamo rifondare il teatro perché è sempre più diventato riproduzione dell'ovvio, falsificazione, consolidamento del potere, e non laboratorio per sperimentare la complessità della vita in situazioni semplificate di spazio e di tempo. Il teatro è veramente lo specchio profondo del tempo, dove l'uomo riflette su se stesso, non per fermarsi sulla fissità della propria forma, ma per scrutarsi, allenarsi, come un danzatore. Il teatro si giustifica solo se è il paradigma dell'abbattimento delle differenze economiche e culturali, se ha la potenza di trasformare se stesso e gli altri, insieme agli altri, senza abbassare la propria arte.

Ma com'è possibile tornare a questo compito?

Bisogna ricostruire con sempli-

cià e realismo, a piccoli passi, ma determinati; grande apertura, ma non qualunquismo, inizio di una rete di teatri differenti, ma che abbiano la stessa vocazione di fondo: teatro tra la gente, ma non per il consenso strumentale e acritico.

Un esempio?

In un famoso concerto, John Cage invece di suonare il suo pianoforte lo chiuse: gesto forte e significativo, fecondo di sviluppi. Altri artisti hanno presentato tele bianche, al di là ancora il silenzio come musica. Il dolce e feroce Novecento, però, è riuscito a far merce di geni, santi, martiri e artisti. Molta è stata la connivenza politica e intellettuale. E così il pianoforte non suonò diventando il pianoforte che non si sa suonare, e il silenzio soltanto mutismo.

Cosa si deve fare, allora?

Riaprire il pianoforte, quello di Cage, non dimenticando però perché fu chiuso. Bisogna stare tra la gente, ricominciare dai movimenti

reali della Storia, senza approssimazioni, con seminari, laboratori, opere profonde, che coinvolgano artisti e cittadini. Riaprire il pianoforte di Cage significa anche riaprire per tutti, dando a tutti la possibilità culturale ed economica di ascoltarlo.

In che modo lo farei?

Intanto ricominciando da un teatro che non divida palcoscenico e platea, ma che sia mentalmente un unico spazio scenico. L'evento teatrale lo si fa insieme. Può nascere davvero un teatro in cui l'arte scenica riconquisti la sua dignità e la sua vocazione, dove la tecnica personalizzata coincida con l'arte stessa e non vada confusa col tecnicismo piatto e omologante del teatro convenzionale; dove la libertà espressiva non sia arbitrio falsamente originale, e dove un nuovo linguaggio teatrale nasca dal possesso di un sapere antico.

LIRICA. Delude l'opera di Verdi alla Scala: modesta la prova di Carreras, mediocre l'allestimento

Ma «Stiffelio» in America non fa più scandalo

Accoglienza tiepida alla Scala per *Stiffelio*, l'opera di Verdi perseguitata dalla censura fin dalla prima rappresentazione, nel 1850 (il compositore dovette apportare parecchie modifiche). È la storia di un pastore protestante sposato che nella scena culminante perdona in chiesa la moglie adultera. Modesta la messa in scena di Moshinsky, nemmeno riscattata dalla prova di José Carreras e dalla direzione d'orchestra di Gianandrea Gavazzeni.

PAOLO PETAZZI

MILANO. Accolta con tiepida cordialità dal pubblico, è giunta anche alla Scala, purtroppo in un'edizione modesta, l'opera più sfortunata del periodo centrale di Verdi. *Stiffelio*, perseguitata dalla censura (in dalla prima rappresentazione (Trieste 1850)), rifiuta nel rifacimento - per alcuni aspetti problematico - dell'*Aroldo*, dimenticata per più di un secolo fino alla rinascita a Parma nel 1968 e ormai avviata alla terza, ma sicura riconquista del posto che le spetta

fra i momenti sperimentali più interessanti del percorso verdiano. Finita un anno dopo *Luisa Miller* e pochi mesi prima del *Rigoletto*, appartiene alla fase in cui Verdi perseguiva un profondo rinnovamento drammaturgico spostando l'attenzione sullo scavo psicologico di nuovi personaggi, in dimensioni personali e private.

Nel dramma di E. Souvestre e E. Bourgeois, fonte del libretto di Piave, lo interessarono subito l'incon-

flitto che lacerava il protagonista: Stiffelio è un pastore protestante che, tornando dopo una lunga assenza, scopre l'adulterio della moglie (peraltro di lui profondamente innamorata) ed è diviso tra la feroce gelosia e i doveri spirituali della sua condizione. La vicenda è impennata sullo svolgersi di questo conflitto interiore, dal sospetto alla scoperta, dalla fuita alla fredda rinuncia e infine al perdono nella spettacolare scena finale in chiesa, in cui Stiffelio viene illuminato dall'episodio evangelico dell'adultera. Purtroppo le molte ragioni che renderebbero il soggetto interessante agli occhi di Verdi gli scatenarono contro la censura austriaca e di altri stati, alle autorità, nella cattolica Italia, parve intollerabile un prete sposato, e per giunta comuto, che nella scena culminante deve confessare la moglie adultera e alla fine la perdona in chiesa.

I problemi con la censura spinsero Verdi, a malincuore, a ritirare *Stiffelio*, che divenne *Aroldo*, con un poco persuasivo spostamento

della vicenda nel Medio Evo. La versione originale è nell'insieme più seducente. Gli aspetti non convenzionali del soggetto stimolano la fantasia del compositore in modo discontinuo e non omogeneo, e soprattutto il primo atto ha alcuni momenti assai deboli; ma l'opera ha un suo carattere, una sua peculiarità «tinta», e l'originalità di molte intuizioni e soluzioni formali appare di grande rilievo, per culminare nel dialogo della confessione tra Stiffelio e la moglie Lina, nel terzo atto. Nella parte del protagonista non c'è una grande aria di tipo tradizionale, e la sua vocalità rivela, sia pure in modo incompiuto, una ricerca assai interessante.

Stiffelio esigerebbe un interprete di particolare sensibilità, capace di raffinati chiaroscuri: ma oggi, purtroppo, le condizioni vocali di José Carreras non gli consentono ricchezza di inflessioni e sfumature, e gli rendono talvolta difficile il cantare. Forse in serata particolarmente infelice, il tenore catalano ha mancato soprattutto il fonamen-

te terzo atto. Ha deluso anche Kallen Esperian, una Lina priva di spessore interpretativo e vocale; nella parte baronale del padre, Vladimir Chernov appariva fioco e poco incisivo, ma almeno corretto. Sul podio, Gianandrea Gavazzeni sembrava affaticato e l'orchestra della Scala ha offerto all'inizio una prova di sconcertante disorientamento; nel secondo e terzo atto, musicalmente superiori, la situazione si è un poco rassettata e qualcosa è parso realizzato della ricerca di Gavazzeni sulla peculiarità di certi colori grigi.

L'allestimento riprendeva quello del Covent Garden del 1993, con la regia di Elijah Moshinsky e le scene di Michael Yeagan. L'ambientazione era trasferita dalla Germania a una comunità protestante americana (uno spostamento non necessario, ma neppure dannoso) e lo spettacolo, molto tradizionale, si manteneva su un piano di onesto professionismo con qualche caduta di gusto. Mihi e un poco annoiate le accoglienze.

TREDICI APPUNTAMENTI SU TMC

La vacanza «Fai da te» ritorna in televisione al ritmo dei Pitura Freska

Il fascino di una vacanza «fai da te», alla faccia delle agenzie che propongono le formule tutto compreso. A questo aggiungete un taglio giovane e ammiccante e ne verà fuori *Appunti disordinati di viaggio*, la trasmissione di Telemontecarlo che da oggi riparte alle 19.15, per un totale di 13 appuntamenti. Giunta alla sua quinta edizione, il programma di Andrea Gris e Sergio Colabona proseguirà con i suoi giri intorno al mondo, proponendo quest'anno itinerari possibili in Thailandia, Emirati arabi, Maldive, Mauritius, Norvegia, Egitto e Olanda. Una troupe stringatissima segue i due conduttori che si spostano a naso ogni volta da un posto all'altro. Gris e Colabona hanno cinque o sei giorni di tempo a «missione», un po' poco in verità, ma così si spiegano i costi ridotti del programma, circa 18 milioni di puntate. A furor di popolo que-

st'anno hanno deciso di portarsi dietro, ad ogni viaggio, uno dei tanti affezionati che scrivono in redazione: scelto a caso, diventerà un compagno di viaggio che collaborerà nel lavoro. La sigla è firmata dai Pitura Freska.

A confermare l'attenzione ai giovani di Tmc, c'è anche *TRIBU*, la trasmissione che va in onda dal lunedì e venerdì alle 19.30. Un viaggio nel villaggio della musica e dell'ipertecnologia: i telespettatori possono entrare nella diretta, comunicando con il computer via Internet, mandando fax o semplicemente telefonando. I giochi proposti vanno dal juke-box alle slot machine, ma si incontrano anche i fan dell'Harley Davidson e i taturatori. In più, la collaborazione stretta con Radio Dimensione Suono. A condurre c'è Emily De Cesare, la cura musicale è affidata a Gigi Teslesforo.